

## INTITOLAZIONE SALA DI LETTURA A MICHELA MURGIA

Università per Stranieri di Siena, 14 dicembre 2023

---

Intervento del rettore **Tomaso Montanari**

Buongiorno a tutte e a tutti!

Saluto il magnifico rettore dell'Università degli studi di Siena, il vicecapo di gabinetto della Prefettura, la presidente dell'Anpi e tutte e tutti voi.

È una mattina di festa, e come in tutte le feste ci sarà musica: la musica del Quintetto Nuovo Mondo, che saluto e ringrazio.

Stamani scriveremo un altro piccolo pezzo dello spazio in cui vive la nostra comunità.

Pensiamo che l'università sia in presenza, o non sia università. Perché l'università è fatta di persone, e le persone sono corpi: ognuno diverso dall'altro, in uno spazio comune capace di accogliere tutte e tutti.

Dunque, lo spazio diventa politico: vorremmo, giorno dopo giorno renderlo accogliente e nostro, come un maglione caldo e morbido che prende la nostra forma. Vogliamo renderlo uno spazio che parla di noi: dei nostri valori e dei nostri progetti.

Delle nostre aspirazioni, e delle nostre ispirazioni.

Piano piano, le aule di questo edificio assumono visibilmente i nomi che abbiamo scelto: quelli dei dodici professori che non giurarono fedeltà al fascismo, e quelle di dodici grandi donne, a partire da quest'Aula magna dedicata a Virginia Woolf (solo la settimana scorsa abbiamo inaugurato l'ultima, quella intitolata a Simone Weil).

Qualche tempo fa, si è aggiunto un luogo inatteso: quando si è capito che, a causa dello spostamento online delle iscrizioni, non era più necessario il front office della segreteria studenti, Annamaria Beligni (che ringrazio moltissimo per questo ... e non solo...) ha suggerito che quello spazio fosse destinato alla vita quotidiana delle studentesse e degli studenti, per lo studio individuale e per la lettura dei libri della biblioteca: così ha deciso il Dipartimento di Studi Umanistici, guidato dal professor Giuseppe Marrani, che parlerà dopo di me.

Come spiega la piccola brochure realizzata dall'Area della Biblioteca guidata da Giuseppina Grassiccia, che ringrazio, la Sala contiene ventiquattro posti a sedere, una postazione ergonomica per persone con disabilità motoria, una postazione con attrezzatura per persone ipovedenti e non vedenti.

Alle pareti sono disposti alcuni fondi librari frutto di donazioni recenti (cui siamo gratissimi): quelli di Elisabetta Archi e di Donatella Capresi, entrambi di Storia dell'arte, e il fondo di Giuseppe Aldo Rossi di enigmistica e ludolinguistica. E qui troveranno posto anche i libri acquistati grazie al progetto 'Geografia per lo Studio e la Mappatura di Azioni e Narrazioni di Transizioni Ecologiche', coordinato dal Prof. Massimiliano Tabusi.

Dunque: uno spazio libero, per studentesse e studenti; uno spazio inclusivo e accessibile, aperto a tutte e a tutti; uno spazio dedicato all'arte, ai giochi di parole, alla sostenibilità ecologica. Non sarà difficile perché capire perché ci sia venuto in mente di dedicarlo a Michela Murgia.

Da molti secoli nelle biblioteche si collocano i ritratti degli uomini illustri. Lo si faceva perché quei volti ispirassero chi studiava a una nobile emulazione: per fornire dei modelli, insomma, a chi si sta formando, a chi costruisce il proprio futuro attraverso la conoscenza. È una tradizione che oggi continuiamo: anche se si trattava quasi sempre di uomini nel senso di maschi.

E noi, invece, abbiamo scelto una 'donna illustre', che vogliamo proporre come modello a studentesse e studenti: per questo abbiamo collocato in quella sala un magnifico ritratto di Michela Murgia, scelto per noi da Lorenzo Terenzi, che oggi è qui tra noi, e che saluto e ringrazio.

Lorenzo, che Michela ha sposato in un matrimonio *in articulo mortis* di cui tutti ricordiamo, e ammiriamo, il messaggio politico.

Leon Battista Alberti diceva che i ritratti fanno quello che fa l'amicizia, «che ci rappresenta in essere le persone che sono lontane».

Grazie a quel ritratto, e all'amicizia (che non muore), tutti noi sentiremo Michela Murgia vicina, ogni giorno.

Quella sala, infatti, è piccola (proporzionata alla nostra università, che è tutta piccola), ma è collocata esattamente al centro dell'edificio, in un luogo che tutti, entrando, non possono non vedere.

Abbiamo scelto di dedicare quel piccolo cuore pulsante a Michela Murgia perché annettiamo una importanza fondativa allo spazio delle donne, in letteratura e nel mondo.

E di questo ci parlerà la professoressa Daniela Brogi.

Lo abbiamo fatto perché, come dice il nostro Codice Etico, l'ateneo «si ispira al carattere antifascista e ai principi della Costituzione della Repubblica italiana». E di questo ci parlerà il professor Luca Casarotti.

Lo abbiamo fatto perché c'era un legame forte tra Michela Murgia e la lingua e la cultura della Corea, che anche per noi sono molto importanti: per questo, sulla porta della sala scopriremo una iscrizione bilingue, in italiano e in coreano.

Quel coreano che Michela aveva studiato grazie anche alla docente di lingua coreana Hee Sun Moon, che ce ne parlerà insieme alla professoressa Imsuk Jung.

Lo abbiamo fatto perché Michela Murgia ha instancabilmente lottato, nelle sue opere e nel discorso pubblico, per l'attuazione di tutti i valori in cui la nostra comunità si riconosce.

L'avevamo invitata a tenere il primo ciclo di lezioni della neo-istituita Cattedra Woolf, la più prestigiosa dell'ateneo: ma la malattia è stata più veloce.

Tuttavia, una delle ultime conferenze di Michela in una università è stata qui da noi, nel marzo 2022: nell'ambito del ciclo Asian community and Europe. In quell'occasione è stata scattata questa fotografia, che la ritrae insieme ai nostri coreanisti sotto il murale antifascista dedicato ad Amalia, Carlo e Nello Rosselli realizzato da Francesco Del Casino, l'inventore di quei murales di Orgosolo, di cui tra poco sentiremo parlare in un brano di Michela tratto dal libro dedicato alla sua Sardegna.

Insomma, avvertivamo che mille fili invisibili ci legavano a lei.

E così, quando Michela se n'è andata, abbiamo deciso di esporre le bandiere a lutto (per altri ci siamo rifiutati di farlo: vorremmo poterci scegliere i punti di riferimento...), per onorare pubblicamente, nel modo più solenne, una figura che consideriamo esemplare, e amica.

Ma non ci bastava: volevamo costruire un ricordo più durevole. Ed è per questo che oggi siamo qui.

Lo confessiamo, ci piace scrivere sui muri: e anche sulle porte a vetri.

E così su quelli della Sala di Studio, abbiamo deciso di scrivere (grazie alla pazienza di Michele Gambelli) una lunga frase tratta da una bella intervista a Michela Murgia.

Eccola: «Per me, scrivere e fare politica sono la stessa cosa. Cominciare a raccontare è stato un gesto violento di reazione. Come fa il topo quando è nell'angolo, ha mai ucciso un topo? Nelle case di paese quando c'è un topo in casa le donne sanno che bisogna stancarlo. Allora cominciano a battere per terra con la scopa, e lui scappa, e loro battono, e lui scappa, e loro battono ancora finché non si stanca. Quando si stanca rallenta, e finisce in un angolo. Proprio un momento prima di essere colpito il topo, vinto, fa una cosa in apparenza insensata, l'unica che può fare: attacca. Non importa se tu sei cento volte più grande di lui e stai per ucciderlo: lui ti si avventa contro, attacca. Io ero quel topo. La mia storia è quella della mia generazione. Ho lavorato in una centrale termoelettrica e ho fatto il portiere di notte, ho insegnato a scuola e ho venduto aspirapolveri al telefono in un call center. Ti dicono che è flessibilità, diventi un saltimbanco del precariato. Scadeva un contratto e loro battevano, compromessi, battevano, umiliazioni e ricatti, battevano e battevano. Allora ho fatto l'unica cosa che potevo ancora fare. La scrittura come ribellione, un gesto politico. Se non puoi fare più niente almeno dillo. Poi sono stata fortunata, certo. Ho trovato chi ha letto, ho potuto scrivere ancora».

È un brano che spiega con straordinaria forza il movente politico della scrittura, della lettura: della cultura. Della loro forza scardinante. Pensiamo che i ragazzi e le ragazze che leggeranno e studieranno circondati da questa frase, ricorderanno sempre perché lo stanno facendo.

È il progetto della Costituzione della Repubblica: il pieno sviluppo della persona umana (di ogni persona, che è diversa da ogni altra) e l'eguaglianza sostanziale cui ogni persona ha diritto.

Michela ha lottato fino all'ultimo per le differenze e per l'eguaglianza. E anche in questo la sentiamo una di noi. Nel programma dell'attuale mandato rettorale, che la comunità accademica ha fatto proprio con il voto, si legge infatti che il cuore del nostro progetto:

è «tutelare e valorizzare le differenze» (a partire da quelle legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere) e «rimuovere o ridurre le disuguaglianze» (a partire da quelle generate dal ruolo accademico differenziato, e dalla separatezza tra docenti e personale tecnico e amministrativo). Perché «siamo differenti, inteso 'differenza' nel senso di diversità delle identità personali» e perché «siamo disuguali, inteso 'disuguaglianza' nel senso di diversità nelle condizioni di vita materiali». E l'eguaglianza – questo il punto centrale – si deve realizzare «a tutela delle differenze e in opposizione alle disuguaglianze» (come ha scritto Luigi Ferrajoli).

Ecco perché osiamo pensare che Michela Murgia si sentirebbe a casa, stamani tra noi.

Dopo gli interventi che prima ho annunciato, prenderà la parola Lorenzo Terenzi, che leggerà un racconto da *Tre ciotole*, l'ultimo libro di Michela.

E dopo di lui lo farà Daniela Morozzi, che siamo felici di avere con noi, e che leggerà quattro brani di Michela, scelti perché contengono alcuni dei temi della sua opera che hanno con noi profondi legami.

Poi, andremo tutti insieme verso la Sala di Lettura, taglieremo il nastro, scopriremo le scritte e il ritratto, faremo ancora un po' di musica e ci saluteremo con un brindisi a Michela.

Un'ultima cosa.

Come forse nessun'altro in Italia, Michela Murgia ha celebrato, sono parole sue, «la categoria umbratile del *queer*, che è inclassificabile, mobile, ontologicamente incerta, sfuggente e quindi pericolosamente fuori controllo».

È una definizione bellissima e profonda. E anche un autoritratto. E credo che anche la nostra Università per Stranieri ci si riconosca perfettamente. Una università a statuto speciale: un modo gentile per dire che siamo un po' strani. Siamo per stranieri che vogliono diventare italiani, per italiani che vogliono diventare stranieri: siamo attraversati da confini, siamo all'incrocio di identità, allergici ai nazionalismi.

Profondamente convinti che, lo diciamo con due versi folgoranti di Francesco Nappo,

«La patria sarà quando /tutti saremo stranieri»

Contro ogni guerra, instancabilmente per la pace. Con le vittime, non con i governi. E, oggi, il cuore nella Striscia di Gaza, accanto a un popolo massacrato.

E dunque, appunto, accademicamente inclassificabili, ontologicamente incerti, politicamente sfuggenti e quindi pericolosamente fuori dal controllo di ogni potere. Recalcitranti ad ogni disciplinamento, intenti a far saltare i confini delle nostre discipline; indisponibili a catalogare le persone, ma pronti ad accoglierle tutte.

È un programma di insubordinazione: essere stranieri, anzi strani.

E dunque queer: un'università fieramente queer.

Grazie, Michela, perché continuerai a ricordarcelo. Ogni giorno!